

IL COMMENTO**LA TRAPPOLA ELETTORALE
CHIAMATA "TAV"***(segue dalla prima di cronaca)*

SE POI si pensa che tutto ciò avviene 138 anni dopo l'inaugurazione del traforo ferroviario del Frejus realizzato in meno di un decennio nell'Italia di Vittorio Emanuele II la cosa diventa drammaticamente comica.

Ma tutto questo non sembra turbare i pensieri dei protagonisti interessati esclusivamente alla reiterazione di comportamenti degni di miglior causa. Non c'è altro modo per spiegare il week end all'insegna della Tav che oggi vedrà di scena i detrattori e domani i sostenitori. I quali, avendo avvistato la scadenza elettorale delle regionali di marzo, hanno scelto di trasformare la Tav, ognuno a suo modo, nel cavallo di battaglia, nella bandiera da sventolare in Valle di Susa e altrove. E' già accaduto in occasione di altri appuntamenti con le urne, a conferma del fatto

SALVATORE TROPEA

che persiste una strumentalizzazione sospetta in tutto questo affaccendarsi di manifestanti.

Un approccio meno spettacolare al problema consentirebbe infatti di constatare che la forza dei No-Tav, nonostante il moltiplicarsi dei messaggi, si è andata col tempo esaurendo e per contro ciò dovrebbe consigliare ai Sì-Tav di valutarla per quella che è, pensando più realisticamente a come accelerare i tempi dell'opera anziché proporre quest'ultima come tema centrale di un programma elettorale che vede accomunate in maniera sospetta le forze del no e quelle del sì.

Le prime naturalmente non hanno nessun interesse a contarsi

e continuano ad agitare le loro ragioni più facili da sostenere in quanto alimentate dal propellente dell'interdizione a prescindere. Edmund Burke, politico e filosofo britannico del Settecento, avvertiva: «Per il fatto che una mezza dozzina di grilli sotto una siepe fanno risuonare il campo del loro strepito, non figuratevi che quelli che fanno tanto rumore siano i soli abitanti del campo». Ma i No-Tav preferiscono ignorare questo monito.

Loro sono interessati esclusivamente al veto e poiché questo non ha bisogno di masse lo usano andando a testa bassa contro il buon senso e la più evidente delle ragioni.

Sulla sponda opposta, i sostenitori della Tav sono sempre più persuasi che questa opera possa essere un fattore importante capace di influenzare in misura determinante i risultati di una campagna elettorale, spostando consensi e assicurando quel successo che, come si dovrebbe sapere per esperienza, dipende da molte altre cose. In questo avvitarci sull'affare Tav non sembrano accorgersi che l'opinione pubblica non potrà mai mettersi sulla loro frequenza d'onda per il semplice fatto che non conferisce al problema l'importanza che essi immaginano.

Anche perché dopo anni di contestazioni e di ritardi la gente si è stancata di tanto parlare e non è

più disposta a dare importanza vitale a un'opera che sicuramente arriva in ritardo e che, per bene che vada, sarà pronta tra circa quindici anni.

Ieri Sergio Marchionne ha definito la Tav di importanza cruciale per l'Italia, ribadendo un concetto in un paese normale si sarebbe dovuto imporre da tempo. Questo non vuol dire però che la Tav sia il solo problema di Torino e del Piemonte, l'argomento principe attorno al quale far ruotare una campagna elettorale che dovrebbe nutrirsi anche di altri temi non difficile purtroppo di individuare. Come abbiamo sempre sostenuto su queste pagine, la Tav è importante ma non è tutto. E invece la tenta-

zione di pensare il contrario si avverte giorno dopo giorno con una perseveranza che espone ad alcuni pericoli, non ultimo quello di alcuni candidati che, sostenitori convinti della Tav, potrebbero trovarsi alleati di altri candidati che per pure ragioni elettorali sono schierati sul fronte No-Tav: compagnie di strada che servono ad alimentare l'illusione di una forza che non si traduce in successo.

Per questo, ma non solo, collocata al centro della campagna elettorale, l'Alta velocità minaccia di diventare una trappola che andrebbe disinnescata. C'è ancora tempo per farlo, spiegando all'elettorato che cosa si vuole e si deve fare per portare la regione fuori da una crisi che non ha ancora esaurito la sua spinta devastante. E la cui soluzione non passa, come si tende a credere, sotto le montagne della Valle di Susa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA